

San Paolo, Brasile: posti sicuri a teatro



SITUAZIONI MOMENTI FIGURE

## Informazione e confusione

Salvatore Maria Fares

**Q**uando una calamità ha una dimensione universale è inevitabile che se ne parli ovunque e se si protrae è inevitabile che se ne parli continuamente. L'ultima di grande risonanza fu la sciagura di Chernobyl, quando i venti e le piogge portarono le particelle radioattive in altri paesi. Della COVID-19 parlano e scrivono tutti e, a parte i medici, gli scienziati e i giornalisti competenti, molti pretendono anche di conoscerne rimedi e sviluppi.

L'esagerazione ha contribuito anche alla diffusione di un altro virus che è quello del terrore psicologico. Mi sorgono alcune considerazioni sul fatto che si comunichi con termini presi dall'inglese come se fossero di uso corrente anche fra chi non conosce quella lingua, e sono moltissimi fra chi ha un'età che non gli ha permesso l'accesso alle nuove terminologie. Fra neologismi e uso inadeguato della nostra lingua si è creato qualche divario con il fruitore comune. Ma non si sfoggiano solo le nuove parole; c'è anche chi usa frasi strampalate e bizzarre, talvolta al limite della dignità. Ne ho già scritto ma ripetere giova.

Certi comunicatori si adeguano alla «lingua di strada» e quindi le imprecisioni o addirittura gli strafalcioni sono ritenuti corretti dai fruitori di informazioni. La capacità di farsi comprendere è data dall'immediatezza di un concetto preciso ma

l'uso della lingua è divenuto sciatto anche in chi ha svolto studi superiori. Il filosofo Adriano Fabris confermava che è innegabile la perdita di competenza nell'uso del linguaggio; da esperto di comunicazione sottolineava come non vi sia soltanto una contaminazione ma anche un vero e proprio impoverimento dovuto anche al fatto che si parla meno ma si scrive di più attraverso e con mezzi nuovi, che inducono alla disinvoltura soprattutto formale.

Mi confermava Nicoletta Maraschio, quando era presidente dell'Accademia della Crusca, che si attribuiscono sempre più concetti inesatti a sostantivi e aggettivi impiegati senza pudori: si confonde reazionario con rivoluzionario, l'islamista con il terrorista islamico: lo studioso di un libro sacro viene così assimilato a un concetto sbagliato. È un estremo. Come lo sono certi luoghi comuni che sembrano usciti da un barzellettieri ma sono purtroppo veri. Ne ho raccolti parecchi nel corso degli anni: «Sei feriti gravi, fra i quali anche due morti» – «Dopo il crollo hanno fatto evacuare le famiglie» – «Occorre ripensare le idee» – «Abbiamo visto emergere la personalità di XY» (Ma prima era in apnea?) – «La refurtiva rubata è stata ritrovata» – «Un prete francescano». Ma sconcerta anche quando si legge che «L'incidente è andato in scena...» o «Gli attori del delitto...» come se un delitto fosse un evento teatrale o cinematografico.

Forse tutto questo è solo un «refusus peccatorum», come scrisse un noto uomo di cultura. Per taluni comunicare correttamente è ormai facoltativo. Una vasta parte della comunicazione è lo specchio delle trasformazioni in via di consolidamento. Che un ventenne sia in grado di decifrare le terminologie correnti è appurato. Mi dice qualcuno che l'informazione dovrebbe essere variegata e variopinta. Certamente l'efficacia delle informazioni sta nel modo e nella forma con cui vengono formulate.

Le informazioni sul virus hanno trattazioni diverse e confondono chi guarda, legge o ascolta poiché le fonti sono troppe e simultanee. La regola di chi informa e divulga dovrebbe essere improntata alla chiarezza, senza fronzoli, sul vecchio modo e stile della tradizione che purtroppo si frantuma. Un maestro disse che chi usa troppi aggettivi in una frase lo fa perché non ha il senso del valore delle parole; un aggettivo appropriato è esauriente, e cadendo in questa prassi diffusa avrei potuto scrivere «è esauriente, appropriato, pertinente, calzante».

I poeti hanno posto un limite all'impiego delle parole e nel Novecento hanno espresso concetti essenziali in termini precisi, riassunti in Ungaretti che scrisse che «poesia è il mondo, l'umanità, / la propria vita... / fioriti dalla parola / la limpida meraviglia / di un delirante fermento. / Quando trovo / in questo mio silenzio / una parola / scavata è nella mia vita / come un abisso». Vale anche per informare sulle tragedie. La confusione delle informazioni incalzanti rende opaco il grande lavoro di medici, scienziati e personale sanitario tornati sul fronte di una guerra. Resistono fortunatamente tanti giornalisti e comunicatori seri e corretti per i quali questo mestiere ha doveri e virtù. Ma in rete purtroppo si legge di tutto.



so tecnologico sempre di surrogato si tratta) dell'insegnamento a distanza può limitare le conseguenze negative, per le scuole primarie, che sono anche luogo di iniziazione alla socializzazione, il danno è irreparabile.

Con il nostro atteggiamento possiamo collaborare pure ad evitare strozzature nel sistema sanitario dovute alla concentrazione sulle cure destinate alla COVID, che limitano l'utilizzazione delle strutture ospedaliere per chi soffre di altre patologie. Il ritardo di cure e di interventi compromette l'assistenza ai pazienti considerati meno urgenti, con possibili conseguenze negative.

Se ho letto bene i decessi per COVID potrebbero situarsi nell'anno in corso attorno a 2 milioni, quelli per malattie cardiovascolari si aggirano annualmente sui 16 milioni e quelli a carattere oncologico sono pure nell'ordine di molti milioni. Dicono le statistiche che il tasso di mortalità della COVID è basso, meno dell'1%, la differenza con altre patologie e l'urgenza dell'intervento sono determinate dalla velocità della diffusione per contagio ed anche qui il nostro atteggiamento responsabile è sicuramente di ausilio.

Infine, non dimentichiamo che si può anche «morir di fame». L'impatto su alcuni rami dell'economia è estremamente preoccupante e alcuni settori tra i quali viaggi, traffico aereo, turismo, attività nella ristorazione avranno difficoltà a riprendersi. Gli interventi finanziari per le aziende in difficoltà, il finanziamento del lavoro ridotto non possono che essere utili misure d'eccezione e transitorie. Le economie statalizzate sono fallite in modo clamoroso come sappiamo. Si prevede che il livello economico del 2019 sarà raggiunto o superato in molti Paesi solo nel 2025. Quando saremo in grado di tirare le somme, vedremo anche quali modifiche strutturali potrebbero incidere sul futuro dell'economia.

Per il momento bisogna evitare ulteriori chiusure (i temuti lockdown) delle attività produttive che originerebbero conseguenze finanziarie ed economiche irreparabili e contemporaneamente pesanti depressioni nella società. Adottiamo un atteggiamento responsabile, mascherine e prudenza di atteggiamenti, per affrontare con senso civico un periodo estremamente difficile (i nostri nonni ne hanno sofferto uno peggiore con la «spagnola», ma allora non vi era la TV e i giornali non erano in grado di aggiornare quotidianamente), evitiamo così di peggiorare la situazione e contribuiamo a superare con meno danni il tempo di attesa per un vaccino che arriverà. La mascherina non risolve il problema, ma aiuta ed esprime responsabilità e solidarietà.

\*finanziere

L'OPINIONE / ALESSANDRO SPEZIALI / deputato del PLR in Gran Consiglio

## NON CI SERVONO MACERIE IN OTTIMA SALUTE

**I**l 2020 non sarà ricordato come un anno glorioso per il Parlamento di questo Cantone. A parecchi cittadini non siamo affatto mancati, durante la sospensione della democrazia, e altri potrebbero ora convincersi che, in fondo, siamo irrilevanti. Lo dico perché mi sembra che molti abbiano intuito che affrontare questa crisi sanitaria sia pericoloso (se non con il senno di poi): meno scivoloso dunque orientarsi su altri temi – di certo rispettabili, ma sicuramente non così urgenti. Così facendo rischiamo di perdere la fiducia dei cittadini, ma non solo: le scelte evitate oggi ci fanno contrarre debiti enormi a livello economico, finanziario, sociale, formativo, relazionale.

Come liberali radicali non possiamo restare passivi di fronte al dibattito in corso nel resto della Svizzera, senza denunciare le derive inquietanti che lo agitano. Il rischio è di finire come la famosa rana nella pentola, perché l'acqua attorno a noi si è già parecchio scaldata: presto potremmo scoprirci bolliti in quel brodo di divieti, dirigismo, centralismo, paternalismo e ostilità ai giovani che alcune forze politiche stanno somministrando, insturbate, alla popolazione. Ecco perché faremo bene a parlare forte e chiaro, dichiarando inammissibile lo scenario di un Paese «sanissimo ma in macerie», sulle quali alcuni sognano (oggi come ieri) di costruire sistemi estranei a quelli sui quali si basa la Svizzera che conosciamo.

Affrontare questa crisi da liberali significa lottare per la vera normalità

nella scuola, che difende l'uguaglianza di opportunità, e cercare di frenare la voragine nei conti pubblici, così da non lasciare debiti insostenibili alle future generazioni. Significa battersi affinché il mondo delle imprese e del lavoro non subisca altre frenate, che potrebbero risultargli fatali. Significa rifiutare di lasciare campo libero all'invadenza dei poteri pubblici, spacciata con il pretesto sempre comodo della «sicurezza». Significa ripetere ad alta voce una verità incontestabile: che la qualità della nostra sanità dipende dalla ricchezza del nostro Paese.

Amici dallo spirito liberale, alziamo i guantoni e spingiamoci fuori dall'angolo in cui ci siamo lasciati cacciare: diciamo a tutti che difendere l'economia non significa volere la morte dei nostri amati nonni

tutto il potere decisionale non significa servire il dio denaro. Come liberali vogliamo proteggere le persone nella loro interezza, che va al di là della semplice salute fisica, e ricordiamoci il nostro spirito critico quando piovono restrizioni, limitazioni, sensi di colpa e subdole pressioni sociali – forze che, alla lunga, corrodono le basi stesse della nostra società.

Questo Paese non può prosperare solo con agricoltura, sanità, industria farmaceutica, energia idroelettrica e pubblica amministrazione. Il nostro benessere passa anche (soprattutto!) dalle PMI, dai ristoranti, dai negozi, da eventi, cinema, teatri e sport – oltre che dalla miriade di attività indipendenti che stanno rischiando il collasso.

Non difendiamo gli squali della finanza, ma donne e uomini intraprendenti, che creano posti di lavoro, formazione, benessere e pace sociale. Dobbiamo essere la voce di queste persone operose che oggi stanno zitte, perché difendendo pubblicamente

il loro lavoro temono di essere tacciate di avidità o bollate con l'orribile etichetta di «negazionisti».

La crisi sanitaria va affrontata con serietà, proteggendo i più vulnerabili

La crisi sanitaria va affrontata con la massima serietà, il che significa proteggere la minoranza più vulnerabile a questo virus. Possiamo farlo potenziando il nostro sistema sanitario, senza badare a spese, perché viviamo in un Paese che funziona. Se invece sceglieremo di negare i principi sui quali abbiamo costruito il nostro benessere, non aiuteremo nessuno – a parte gli estremisti rimasti ai tempi della macchina a vapore, che continuano a vagheggiare macerie sulle quali realizzare il «superamento del capitalismo».